Milite e protezione civile

Autor(en): **Frick, Robert**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **34 (1962)**

Heft 5

PDF erstellt am: **31.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-245571

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Milite e protezione civile

Col. Cdt. CA Robert FRICK, Capo dell'istruzione dell'Esercito

Lo sviluppo della moderna tecnica di guerra — la quale permette oggi che armi di distruzione della massima potenza possano colpire, al di là dei continenti, non solo gli eserciti e le loro installazioni, ma anche e soprattutto la popolazione nelle città, i settori industriali importanti, gli assi e i nodi del traffico vitale — ha come conseguenza che la difesa militare non è più in grado, da sola, di proteggere il nostro popolo, la libertà e l'indipendenza della nostra patria.

La guerra è divenuta totale e coinvolge ogni settore vitale; richiede pertanto anche da noi una difesa totale.

Le armi più potenti e più costose diverrebbero senza utilità e senza senso se dietro la fronte di difesa militare la volontà e la forza di resistenza del popolo cedessero causa il mancato appoggio e orientamento. Il popolo cadrebbe in balia del panico e non si opporrebbe nemmeno più ai mezzi di attacco ideologici.

La preparazione totale alla difesa, che è ancora oggigiorno una delle migliori risposte alle minacce che anche contro di noi vengono indirizzate e che mirano a limitare o cancellare la libertà e la dignità umana, è forte quanto la sua più debole articolazione.

Con la difesa militare, economica, spirituale e sociale acquistano perciò oggi importanza anche la protezione civile e le misure per la protezione della popolazione in caso di guerra o di catastrofe. Solo una protezione civile efficiente può assumere la sua parte in modo che anche il morale e la volontà di resistenza della popolazione rimangano intatti contro ogni tentazione. L'esercito e i suoi capi hanno il massimo interesse che nel nostro Paese, in ogni settore, la protezione civile rag-

giunga un'efficienza tale, da dare anche al soldato alla fronte la certezza di avere ancora qualche cosa da difendere e che per i suoi cari a casa, per il suo focolare, per il suo posto di lavoro è stata attuata ogni misura di protezione umanamente possibile.

La direzione dell'esercito ha perciò salutato con piacere che dal lavoro della Commissione federale di esperti per la legge sulla protezione civile, dal progetto del Consiglio federale e dalle deliberazioni delle Camere federali sia risultata una base legale per la difesa nazionale civile, che considera realisticamente le particolarità del nostro Paese.

La legge sulla protezione civile, basata sull'articolo costituzionale 22 bis accettato dal popolo svizzero nel maggio 1959- è chiamata così a colmare una lacuna nella nostra preparazione difensiva totale.

La legge stessa rimarrebbe tuttavia lettera morta, perfino una pericolosa illusione, qualora con le autorità di ogni grado anche ogni parte della popolazione non fosse disposta a mettere in atto ogni mezzo per la realizzazione e di conseguenza pronta a sacrificare tempo e mezzi per tale scopo.

Nelle discussioni sull'opera legislativa e nelle deliberazioni delle Camere federali assunsero particolare importanza — accanto alle conseguenze finanziarie — le prescrizioni concernenti l'obbligo di servire nella protezione civile. L'articolo 34 della legge stabilisce ora l'obbligo di servire nella protezione civile per tutti gli uomini dai 20 ai 60 anni. Gi obbligati al servizio militare o al servizio complementare sono liberati dal servizio nella protezione civile, ma vengono ripresi dopo la liberazione dal servizio militare, in base all'articolo 35. L'articolo 36 dà però al Consiglio federale il diritto di limitare l'obbligo di servire nella protezione civile per gli uomini liberati dal servizio militare, specialmente se abitano in comuni non astretti alla protezione civile.

Contemporaneamente, questo articolo stabilisce che il Consiglio federale può esonerare dal servizio nella protezione civile anche gli uomini che, pur liberati dal servizio militare per età, vogliono continuare a prestare servizio nell'esercito, particolarmente nelle guardie locali, purchè vi sia necessità; come pure può mettere a disposizione dei Cantoni e dei Comuni un numero adeguato di uomini — obbligati a servire nella protezione civile — per rafforzare la polizia.

Questa soluzione, che in principio sottopone all'obbligo del servizio nella protezione civile tutti gli uomini non incorporati nell'esercito, ma che tiene conto delle condizioni speciali grazie alla possibilità di eccezioni, può essere considerata adatta alla nostra situazione. Importante è ciò che la legge dice e stabilisce all'articolo 36 sull'impiego degli uomini esonerati dal servizio: cioè che la loro incorporazione in una organizzazione di protezione civile debba tener conto della loro esperienza militare. Gli ufficiali, sottufficiali e soldati liberati dal servizio, se hanno compreso il significato della protezione civile come parte integrante della nostra preparazione difensiva, non devono considerare la loro incorporazione nella protezione civile come una diminuzione. La collaborazione nella protezione civile è, come l'impiego sul fronte difensivo militare, un dovere verso il Paese. Essa deve essere considerata altrettanto importante quanto il servizio nell'esercito. Chi oggi presta servizio in una delle formazioni della protezione civile non lavora solo per la protezione del proprio settore vitale, della propria famiglia, della sua proprietà, ma compie anche un servizio in favore dei camerati più giovani che, separati dalle loro famiglie e dalle loro sedi di lavoro prestano il loro servizio come militi nell'esercito. Egli ha inoltre il privilegio di poter compiere il proprio servizio di protezione a casa, al proprio domicilio, al proprio posto di lavoro.

Compito dell'esercito fu sempre di render nulli, in tempo di pace già, con la propria presenza e con la propria forza, tutti i calcoli di un possibile aggressore ed evitare così che il Paese divenga campo di battaglia. L'adempimento di questo compito è stato possibile al nostro esercito durante le due guerre mondiali.

Negli elementi che formano oggi la forza materiale e morale di un Paese vengono incluse anche le misure della difesa nazionale civile. E' perciò importante che gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati, che liberati dal servizio militare secondo la riforma dell'esercito, che sarà realizzata in diverse tappe, si lascino incorporare nelle organizzazioni di protezione civile volontieri e con la dovuta comprensione. Una utile valorizzazione delle singole conoscenze e capacità acquisite nei diversi gradi e nelle diverse armi darà alle organizzazioni di protezione civile quella forza che, unitamente all'esercito ed alle altre parti della difesa nazionale totale, ci permetterà di guardare con fiducia l'avvenire. Non vi è

settore dell'esercito — pensiamo ad esempio solo alle truppe sanitarie, del genio e delle trasmissioni — che non dia ai militi, in esso incorporati e cresciuti, il presupposto migliore per essere di grande utilità nelle diverse formazioni della protezione civile. E non vi sarà certamente nel nostro paese alcun comune che non vorrà assicurarsi, e questo con riconoscenza, i servizi preziosi di questi militi d'allora.

Un ultimo punto mi sembra specialmente importante e determinante. Nell'articolo 37 della legge sulla protezione civile è detto che donne e ragazze, a 16 anni compiuti, possono volontariamente servire nella protezione civile. Nel messaggio del Consiglio federale che accompagna il progetto di legge venne menzionato che una protezione civile sufficiente per il caso di guerra è condizionata alla collaborazione volontaria delle donne e che essa abbisogna di circa 480 000 donne e ragazze.

Noi abbisogniamo di queste donne e speriamo vivamente che esse si metteranno a disposizione per la protezione della propria famiglia e della comunità del caseggiato. Se noi accordiamo importanza a questa aspettativa, bisognerà però anche ritenere che gli uomini ancora in età virile non cerchino di sottrarsi a questo obbligo morale e umanitario e si mettano invece a disposizione della protezione civile senza costrizioni esterne, ma persuasi e compresi della sua importanza e necessità.

E' necessario perciò che tutti i militi si interessino già oggi delle questioni di protezione civile e vi collaborino anche come cittadini; attraverso il contatto nel cerchio ristretto del domicilio sarà loro poi più facile, dopo la liberazione dal servizio militare, trovare il posto nell'organizzazione civile nel quale possano portare il miglior contributo per il rafforzamento di questo importante settore della nostra difesa nazionale totale.

Milite e protezione civile sono divenuti oggi una comunità di interessi. L'incorporazione e l'impiego nella protezione civile non hanno minor valore del servizio nell'esercito. Il milite deve considerare con stima e con riconoscenza coloro che facilitano l'adempimento dei suoi compiti militari e che gli danno la sicurezza che vennero prese tutte le misure possibili per proteggere i suoi cari, la sua casa, il suo posto di lavoro. E' questo il compito, bello e grato delle donne e degli uomini della protezione civile.